

ELZEVIRO

Tutti a lezione da Bergson il sabato sera

La *Storia dell'idea di tempo* di Henri Bergson (*Mimesis*, pp 433, € 25) non è certo un libro che si compra d'istinto per la copertina, con quel titolo (inevitabile d'altronde) da dispensa universitaria. Ma come un volto anonimo e senza attrattive può nascondere un'anima radiosa, così il volume che raccoglie il corso del grande filosofo francese del 1902-1903 al Collège de France rapisce il lettore con una musica di puro godimento intellettuale. Sulla nuda struttura di una serie di lezioni di storia della filosofia sull'argomento del tempo, già di per sé interessante per l'originalità, la geniale parzialità, la chiarezza cristallina del discorso,

s'inseriscono i rimandi, neanche troppo sotterranei, alla dottrina del filosofo, in un processo intellettuale che conserva intatta la sua vitalità.

Dobbiamo essere grati al curatore testamentario di Bergson, morto a Parigi il 4 gennaio 1941, per aver disatteso, in parte, il suo lascito: non pubblicare nulla di postumo. Soltanto le opere canoniche, come *l'Evoluzione creatrice* e *Materia e memoria*, avrebbero dovuto restare a testimoniare il suo pensiero.

Ma c'è di più: attorno al libro si affollano altre storie che vogliono essere raccontate, come l'enorme successo di pubblico di quelle lezioni, una gloria in nessun modo ricercata da un filosofo schivo e riservato. Gli stu-

denti, gli intellettuali come George Sorel e Charles Péguy, le signore della buona società che mandavano i valletti a tenere loro il posto, tutti volevano esserci. Era diventata una moda, ma dietro c'erano solide ragioni e un fascino incontestabile.

È proprio grazie a Péguy, un'altra storia nella storia, che abbiamo ora queste trascrizioni. Lo scrittore, allievo di Bergson, non perdeva una lezione ma si ammalò, allora mandò in aula, al suo posto, i fratelli Raoul e Fernand Corcos, stenografi giurati, a trascrivere ogni parola del maestro. I manoscritti, spariti dopo la morte di Péguy, sono riaffiorati soltanto nel 1977. Così oggi, come nota nella postfazione Camille Riquier, possia-

mo avere un'idea vivida del clima di quelle lezioni: il testo «sembra soddisfare il desiderio faustiano di rivivere, nel suo stesso scaturire, il tempo che ha già avuto luogo».

Il percorso filosofico si articola intorno ad alcune personalità cruciali: Platone, Aristotele, Plotino, Cartesio e Leibniz (e Spinoza) per chiudersi con Immanuel Kant. L'impostazione degli antichi, che faceva discendere il tempo dal dispiegarsi dell'eterna unità divina del Logos nella molteplicità attraverso il tempo e lo spazio, si rovescia, almeno parzialmente, nei moderni, fino al filosofo di Königsberg che fa del tempo una forma «a priori» della nostra conoscenza, aprendo la strada alla scienza moderna.—

